

## I VOLTI DEL DISAGIO

# denaro! denaro!

**Rosella  
De Leonibus**

*Che sia possibile un insieme di gesti quotidiani capaci di opporsi alla degenerazione delle condizioni economiche e ambientali, senza assolutismi, senza fanatismi, senza sospette passioni viscerali, è l'incredibile ricchezza di cui forse per la prima volta disponiamo in modo così completo.*

(Luigi Zoja, *Utopie minimaliste*)

**N***ummusdenarius*: l'origine latina della parola è nell'aggettivo (*deni*) che identificava una moneta da dieci assi. Come è avvenuto che un aggettivo numerale sia diventato sostanza, ambizione, possesso, potere e valore in sé, è una storia che andrebbe imparata.

Per la psicoanalisi il denaro è inconsciamente identificato con gli escrementi, e poiché il denaro risulta particolarmente attraente per i soggetti che per carattere sono ordinati, parsimoniosi e ostinati in modo rilevante, Freud immaginava che «il contrasto tra ciò che l'uomo ha appreso a considerare come massimo valore, e il massimo disvalore che come avanzo (i 'ri-fiuti') egli allontana da sé, abbia condotto a questa specifica identificazione del denaro con lo sterco». L'atteggiamento possessivo è un altro tratto del carattere che Freud definisce «anale», e può essere rivolto anche alle persone, non solo alle cose, sulle quali si dirige in modo compensatorio in caso di indisponibilità di un oggetto umano. Il possesso è esclusivo ed escludente, rappresenta un godimento in sé, vuole tutta per sé la persona posseduta, fino a impedirne fortemente l'autonomia. Questo tratto del carattere insorgerebbe nella prima infanzia, durante la cosiddetta «fase anale», dove il bambino, nel legame con la figura materna, sperimenta una forte sensazione di dipendenza e nello stesso tempo ha l'occasione per imparare a sostenere le inevitabili frustrazioni che gli derivano dal fatto che il suo legame con la madre non è esclusivo. Ci sono i fratelli o le sorelle, c'è il padre, gli impegni extradomestici, e il bambino è chiamato ad adattarsi a questo dato di fatto, a transitare dal principio di piacere (tutto e subito) al principio di realtà (desiderio, attesa, soddisfazione e forse frustrazione...). Per chi ama il denaro e si inebria del suo possesso, succedanei di questo legame imperfetto, dolente perché non esclusivo con la figura di accudimento, il verbo più difficile è proprio il condividere. «Qualche disgrazia

minaccia la mia tranquillità...» rimugina il Mercante di Venezia di William Shakespeare. Non c'è pace per chi si affanna per il possesso, non c'è sicurezza per chi ama il denaro, e il paradosso è che l'accumulo e il desiderio di averne sempre di più vengono invece considerati, da chi li brama, una risposta al bisogno di sicurezza.

### neutro universale astratto

Massima aspirazione neutra e neutrale (*pecunia non olet*, dicevano del denaro sempre gli antichi romani: non puzza, anche se proviene da affari sporchi. La sua natura puramente numerica, quasi astratta, lo allontana dalla sua origine, lo depura, esattamente come avviene con il riciclaggio del denaro sporco delle mafie. Oro e sterco insieme. Possesso, accumulo, e nello stesso tempo mancanza, visto che sembra non bastare mai, garanzia di sicurezza e portatore di angosce minacciose. Guadagnato e perduto, un mostro mai sazio che ingoia chi lo nutre. Il massimo della materialità e del peso (i lingotti d'oro!), e il massimo della smaterializzazione e dell'imponderabile (il capitale finanziario speculativo), il massimo del potere e il massimo della schiavitù, sia per quella che genera, sia per quella da cui è necessario partire se lo si vuole guadagnare in modo veloce e illimitato.

Connesso al sacro attraverso le offerte, è divenuto sacro idolo, a cui sacrificare vite umane in offerta propiziatoria. Oggetto di una versione tutta laica della fede e della fiducia (il fido, il credito), e tramite privilegiato per violarle entrambe, attraverso tutte le forme di corruzione e prebenda. Fede esso stesso, celebrata e condivisa giorno e notte nelle banche e nelle borse, attraverso i potentissimi ministri del suo culto. Ossessione che scatena nuove forme di dipendenza, condite dall'adrenalina del rischio, rese «ego» e «socio-sintoniche» dall'illusione di onnipotenza che il maneggiarlo genera, subito rovesciata nel suo contrario depressivo quando invece che aumentare si dis-

# O!



solive. Legato alla felicità ammiccante del vincere facile, e connesso ai baratri più profondi nella bancarotta. Garanzia di potere senza limiti, «Se mi posso pagare sei stalloni, le loro forze non sono le mie?», diceva il Faust di Goethe, diventa succedaneo della conquista amorosa, carta di scambio per nuovi pruriti in mano ai clienti delle baby prostitute. La sua diminuzione è il primo segno del potere che declina, la prima e più immediata forma di corruzione di ogni sentimento umano, perché tutti o quasi li può comprare, e nel comprarli tutti li riduce in cenere, dall'orgoglio all'amore, dalla pietà alla vergogna.

### misura e arbitro di ogni cosa

Costruttore ingannevole di un senso all'esistere, e distruttore di qualunque altro significato, assurto a significante universale su cui tutto si misura e si calcola. Segno e struttura dell'identità, regola sociale a cui ogni principio sembra piegarsi. Ispiratore dei crimini più efferati, ma anche imputato assolto, o assolvibile, del falso in bilancio, della bancarotta fraudolenta, della truffa, della corruzione, del ricatto, della minaccia, del pizzo.

Metro di valore della cultura, dell'arte, della bellezza, della giustizia, ma anche il più giocato dei giochi, gioco in sé e per se stesso, dove i giocatori diventano quasi subito pedine.

Ombra vischiosa dei legami di appartenenza familiare, e ricatto crudele tra umani. Strumento di violenza e devastazione, cosa mai azzera, annulla e uccide di più del comprare? Un rene? Il sangue? I corpi? Un figlio? Il consenso? La verità? La dignità? La libertà? Il pensiero? Per comprare i beni immateriali a volte non servono neppure i contanti, basta una promessa, un «pagherò».

Mezzo di scambio per soddisfare i bisogni fondamentali di ogni essere umano, sa diventare presto fine ultimo, trasformarsi esso stesso in bisogno, a costo di cancellare l'umanità e i suoi fondamenti. Da stru-

mento per affrancare l'umano dalla necessità, da strumento di scambio nato per facilitare la circolazione dei prodotti del lavoro, il denaro si è trasformato in merce desiderabile, da commerciare sul mercato immateriale perché, esattamente come le cellule di un cancro, possa crescere sempre di più mangiando e devastando ciò di cui si nutre.

Il denaro, il possesso, da sempre protagonista della storia, antica, moderna e contemporanea, è oggi anche protagonista della geografia, quella stessa che oggi suddivide il mondo in potenti e potuti, in obesi e denutriti, in quelli preoccupati di perdere i privilegi di sempre e quelli disperati per i diritti mai riconosciuti, la geografia delle migrazioni e dei respingimenti, quella delle materie prime a basso costo e dei prodotti industriali venduti in regime di monopolio, quella delle sementi ogm e quella del lavoro minorile, quella dello smaltimento dei rifiuti tossici e quella dell'indebitamento dei paesi del sud del mondo, la geografia dei ricchi manager stressati e quella del turismo sessuale, quella dei brevetti delle medicine e quella delle malattie che diventano mortali per mancanza di cure, quella delle guerre e della produzione di armi, quella della delinquenza organizzata e della sua manovalanza.

### inquinante dei bisogni umani

Autostima, sicurezza, identità, riconoscimento e autorealizzazione, quando sono legate al denaro implodono e si sviluppano al loro livello più misero. Ci sono valute parecchio più preziose con cui conquistarsele, anziché pagarle col denaro: il tempo, l'impegno, i sentimenti, i legami, la passione, la dedizione. E sono valute che non si inflazionano, che non hanno bisogno di casseforti, né di banche. L'autostima non si compra con gli *status symbol*, o con uno stile di vita da Costa Smeralda. Legarla alla possibilità di spendere denaro significa esser schiavi dell'opinione della cerchia di persone che frequentiamo, e schiavi del

## I VOLTI DEL DISAGIO

loro standard di vita. La sicurezza che il denaro sembra fornire implica poi un vincolo forte alla nostra libertà, alla possibilità di cambiare e fare nuove scelte. Limita la possibilità di affidarsi, appoggiarsi ai legami, in una logica di reciprocità gratuita, nel chiedere, ma anche nel dare. L'identità si costruisce nelle relazioni, attraverso esse evolve e si affina e si fa via via più solida e flessibile. Se è costruita sull'aver o sull'acquistare diventa rigida, autoreferenziale, standardizzata, egocentrica e isolata. Se la soddisfazione dei bisogni di autorealizzazione e riconoscimento passa attraverso il denaro e il comprare, questi stessi bisogni diventano merce, e anche la stima o la gratitudine o la carezza narcisistica che ci illudiamo di ricevere in cambio diventano merce, sterco secco, come nelle fiabe, perché sarà mancato il contatto umano autentico, l'empatia, la condivisione dello spazio dell'anima. Questi bisogni fondamentali umani sono sensibili al logoramento di un capitale di ben diversa natura, quello che gli economisti stessi chiamano «capitale sociale», cioè la fiducia negli altri e la qualità gratuita, non manipolatoria né utilitaristica, delle relazioni interpersonali.

della stessa Autrice

**PSICOLOGIA  
DEL  
QUOTIDIANO**  
pp. 168 - € 20,00

**COSE  
DA GRANDI**  
nodi e snodi  
dall'adolescenza  
all'età adulta  
pp. 176 - € 20,00

**PIANETA  
COPPIA**  
così vicini  
così lontani  
pp. 264 - € 18,50

(vedi *Indici*  
in *RoccaLibri*  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
€ 15,00 ciascuno  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org)

### paradigmi diversi

Quale liberazione per strapparsi dal viluppo di questa ragnatela?

Il movimento dei minimalisti del denaro ha calcolato che in media quattro quinti del denaro che spendiamo in occidente è destinato ad acquisti inutili. Che si può vivere bene, anche meglio per certi aspetti, spendendo meno. Addirittura arrivando a possedere solo cento oggetti. E hanno affermato che la schiavitù del comprare e del pagare sono una *forma mentis* frutto dell'ideologia mercantile, e che questa non è né «naturale» né universale. Che si può cercare uno stile di vita dove possiamo lavorare di meno e lavorare per vivere, non per guadagnare denaro che spenderemo in merci inutili e in servizi compensatori della nostra alienazione. Che anche la flessibilità e la saltuarietà possono contenere un profilo di libertà che nessun lavoro stabile permette fino in fondo, che non è poi così vitale possedere ad ogni costo una casa, se il mutuo ci schiavizza, e se consideriamo che in ogni fascia di età i nostri bisogni abitativi cambiano, e che l'abitare ideale del giovane, della coppia con bambini, dell'età matura e della senilità si declinano con paradigmi differenti, dove anche i bisogni di *privacy* e di com-

pagnia cambiano, mentre la conservazione di un bene immobile impedirebbe di svolgere in modo fluido l'adattamento dell'assetto di vita a questi cambiamenti.

Il Pil, il prodotto interno lordo, unico e universale significatore del benessere, legato alla valorizzazione monetaria dei beni e servizi di una nazione, è guardato con sospetto crescente da più di 40 anni. Lo diceva già Bob Kennedy, che affermava «Il prodotto interno lordo misura tutto, tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta». Quando la percezione di felicità degli abitanti è praticamente in relazione inversa con l'andamento e il valore del Pil del proprio paese, qualche vecchia domanda torna in mente, e che il denaro non faccia la felicità non suona più come una formula consolatoria sul tipo della favola della volpe e l'uva. Diventa invece una domanda aperta, che impone di ripensare e rimettere a bilancio i valori non monetari, perché la ricchezza di una nazione non è riducibile alla sommatoria delle cose che i suoi abitanti possiedono o potrebbero acquistare. Il Nobel Joseph Stiglitz, già qualche anno fa, al termine del lavoro di una commissione da lui presieduta, che era stata incaricata di trovare un modo nuovo per calcolare la performance economica della Francia, arrivò a definire i sette parametri che fanno buona la qualità di vita degli abitanti di una nazione: istruzione, ambiente, occupazione, rapporti personali, partecipazione politica, e anche benessere materiale, certo – sotto una certa soglia si vive male e si soffre –, ma non certo l'accumulo di denaro. Altri indicatori sono stati poi individuati a livello Onu, l'Indice di Sviluppo Umano, che comprende l'istruzione e la salute, e la sostenibilità ambientale, proposta dalla associazione Sbilanciamoci, che ha inventato i Quars, indice della qualità regionale dello sviluppo, come bilancio tra costi e benefici delle scelte economiche.

L'economia dello scambio mercantile non è l'universale eterno e neutro a cui assoggettarsi senza fiatare. Può essere ripensata e reinventata, nelle economie della condivisione, del riuso, dell'autoproduzione, nelle banche del tempo, nello scambio di servizi, nelle pratiche del *co-working*, del *co-housing*, della reciprocità, nell'economia del dono e del limite, nell'economia della «decrescita felice», in tante altre formule che possono essere ritrovate o create per dare risposta ai bisogni di benessere materiale e immateriale che ogni umano ha diritto di vedere soddisfatti.

**Rosella De Leonibus**